

LA GIOSTRA

ALLEGRIA GENTE! QUESTO SABATO SPECIALE IN CITTÀ NELLA FESTA DELLA MADONNA DELLE GRAZIE TUTTI DEVONO USCIRE TUTTI DEVONO STARSENE ALLEGRI! GIOSTRE, FUOCHI D'ARTIFICIO, BANCARELLE, NOCCIOLINE E BIBITE, NON MANCATE!

E magari ci si mettevano anche le giostre, sempre le solite. Ma tutti se ne andavano a spasso in quella aria distesa da prima settimana d'estate. E un bambino camminava affianco al nonno seguendolo come un'ombra, sempre leggermente in ritardo quasi trasportato dalla sua mano. Fendevano la ressa di persone distrattamente accalcate. Tiravano dritto di fronte a tutto. Non si fermavano alle bancarelle, né a sparare al tirassegno per vincere un pupazzo, né all'autoscontro. "Ci mancherebbe, è pericoloso!", diceva. "L'ultima volta ti sei spaccato il labbro." Allora non si capiva perché fossero lì, perché il nonno ce l'avesse portato. Camminavano così veloci che il bambino non aveva neanche il tempo di guardare intorno e sentirsi triste. Le grida, gli strepiti dei ragazzi cadevano dall'aria come coriandoli, estremamente colorati, vivi, fluttuanti. Aveva voglia di fare tutte le giostre, dalla prima all'ultima, senza lasciarne una. Sapeva che sarebbe stato impossibile: il nonno, vecchio generale, non glielo avrebbe permesso. Si lasciava tirare da quella mano quasi facendo lo sforzo di sentirsi su di una giostra o in un videogioco il cui scopo fosse evitare accuratamente tutte quelle persone. A bordo di una nave spaziale, pensava, come in Guerre Stellari. Il nonno non cedeva di un passo nella sua trottata. Il bambino lo guardava, dalla sua prospettiva di piccolo ometto, dal basso verso l'alto: era un bel nonno. Aveva gli occhi celesti, il viso d'una bella carnagione chiara, appena pallida, che gli dava una sorta di nobiltà e certamente di bellezza. Non aveva quasi più capelli, ma dalla chierica scendevano due basette molto curate. Niente barba. La sua corporatura era robusta, seppur piegata dall'età ed era sempre elegante, con abiti raffinati di tonalità chiara e la sua immancabile cravatta blu di seta.

A un certo punto si fermò e chiese al nipote:

– Che c'è? Vuoi qualcosa?

– No, niente – rispose il bambino.

– Sicuro?

Si fermarono un attimo. In quel momento erano vicino al venditore di palloncini ad elio. Forse il bambino, distraendosi, guardò uno di quei così troppo a lungo; allora il nonno, credendo di aver capito, glielo comprò e glielo mise in mano.

– Stai attento, ora ti ci faccio un piccolo nodo. Così non ti vola.

– Va bene – assentì il bambino. – Grazie nonno.

Ripresero a camminare nella folla, sempre senza meta, in circolo, avanti e indietro, senza capire dove fermarsi, senza neppure il desiderio di fermarsi. Il bambino teneva stretto il nodo dello spago e guardava meravigliato quella sfera volante, dolce come un'illusione e totalmente inutile.

Mentre camminavano, arrivarono ad un improvvisa apertura nella piazza. Lì il bambino si trovò di fronte alla giostra più stupefacente che avesse mai visto. Era un carosello antico, molto grande, coloratissimo e girava su se stesso con bambini, ragazzi, coppie di fidanzati, adulti, tutti che fluttuavano sopra unicorni, cavalli bianchi, macchine antiche, asinelli, carrozze, astronavi...

– Nonno! Andiamo?

– Vediamo. Forse più tardi. – disse lui, senza fermarsi. Andarono oltre, lasciandosi il carosello alle spalle. Il nipote mugugnò qualcosa in segno di protesta. Da alcuni chioschi colorati veniva un gustoso odore di zucchero a velo e noccioline tostate. Il bambino, allentando ulteriormente il passo, fece capire che non voleva più camminare, che era stanco, che aveva fame, che aveva tutto. Si fermarono.

– Hai sete? – chiese il nonno.

Il nipotino guardava per terra. Non gli rispose.

– Vieni con me – disse. – Andiamo un attimo alla fontanella.

– No! Andiamo alla giostra di prima! – gridò il bambino,.

– Ti ho detto dopo. Non farmi perdere la pazienza.

Il bambino, arrabbiato, si divincolò dalla presa dell'anziano e scappò per tornare a vedere il carosello. Corse in mezzo alla folla, fino a che non lo ritrovò. Tutto ansante se ne stette lì di fronte a goderselo. Era meraviglioso: vedeva tanta gente felice, tanto colore... e la musica malinconica della giostra per un attimo lo fece sognare. Fu in quel momento che lo decise: slegò velocemente il nodo sul dito e lasciò andare il palloncino. Lo fece così, senza apparente motivo. Accade tutto in un attimo. Il suo cuore ebbe come un fremito di fronte a quel decollo: la piccola sfera rigonfia di elio ebbe una prima incertezza, come se non si aspettasse quell'improvvisa libertà. Poi, sempre più rapida, si staccò. Saliva in aria tranquilla, ascendendo obliquamente al cielo, senza fretta, perdendosi a poco a poco in uno spazio troppo più grande di lei. Il bambino guardava a bocca aperta. Era la prima cosa sua che sapeva di per certo non avrebbe più riavuto, ma che avrebbe ricordato per sempre.

Accompagnò con lo sguardo quel volo. Il nonno, intanto, lo aveva raggiunto e stava dietro di lui, anche lui a guardare. Quando il palloncino non si vide più, il nonno gli mise una mano sulla spalla e mormorò:

– Andiamo.

Vincenzo Lisciani Petrini